RIME SACRE

DELLA

MOLTO ILLVSTRE

SIG. LVCRETIA

MARINELLA.

Frà le quali è un Poemetto, in cui si racconta l'historia della Madonna dipinta da San Luca, che è su'l monte della Guardia nel territorio di Bologna.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ET PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M D CIII.

Ad instanza del Collosini.

ALLA M. ILLUSTRE, ET ECCELLENTISS. S. EUGENIA CERUTA, SCAINI SIG. MIA osseruandissima.



'OSSERVANZA della Christiana religione, la qual risplende in V. Sig. Eccellentiss. la candidezza del suo animo; lo splendore de' suoi santi costumi, l'integrità della vita, e'l ribombo della sua bontà, & gentilezza, si come lega, & obliga gli animi di ciascuno a riuerirla, & honorarla; così astringono me in particolare, come particolar osseruatore delle sue rare, & pregiate qualità, & partialmente affetionato alla sua nobilissima, & antichissima fameglia, a seruirla continuamente con l'animo mio, e a tener il suo nome sempre uiuo nella memoria mia. In segno di che ho voluto di questa presente operetta cōposta dalla M. Illustre S. LVCRETIA MARINELLA spirito veramente sublime, stupore di Venetia, & vnico ornamento del sesso feminile, farne dono a V. S. g. Eccellentiss. & dedicaila, al suo chia

rissimo nome a fine che venẽdo alla stampà fregiata di si honorato freggio nõ solo rice ua il desiato lume, ma sia anco testimonio del l'infinita osseruanza, & deuotion mia verso di lei, & del suo molto Illustre, & Eccellentiss. consorte, & del desiderio ardente, che viue in me di seruire perpetuamente ambi due. Arrosisco a presentare si picciolo volume alla Consorte di quel gran Mecenate, che ha copia di tanti, & si dotti volumi da presentare ad altri; di quello dico, che con suoi miracolosi scritti, & esquisitissima dottrina non solo ha illustrato, ogni hora illustra, & è per illustrare sempre più la nostra patria, ma si farà senza dubio degno, che dalla Republica Venetiana, & dallo studio di Padoa, & Bologna gli siano erette statue, & colossi a perpetua memoria del suo gran valore, & de suoi longhi sudori. Arrosisco in vero, ma nõ può dar molto, chi ha poco. Gradisca dunque V. Sig. la priego questo poco, quasi per pegno fin tanto, che mi verrà alle mani cosa più degna di lei, & miri con occhio cortese non il dono, ma'l desiderio grande, che ho di dargli segno dell'infinita osseruanza, & seruitù mia verso di lei. Alla quale basciando riuerentemente la mano prego da Dio ogni vera felicità. Di Venetia alli 10. Ottobrio 1603.

Di V. Sig. molto Illustre & Eccellentiss.

Deuotiss. & obligatiss. Seruitore.

Ascanio Colosini.

RIME SACRE DELLA M. ILLVSTRE S. LVCRETIA MARINELLA.

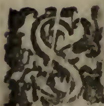
Nella Natiuità del Redentor del Mondo.



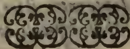
ATO è'l gran Re, nato è'l gran Duce, ò sempre
Notte felice, e venerando horrore,
Più bel del Sol, sia'l tuo diuin splendore
Fin che'l mondo si sformi, e'l Ciel si stempre.
Vdisti lieta in gloriose tempre
Da gli spirti del Ciel voci canore,
Dar lode, e gloria al sommo, alto Fattore
Pace à l'huom, fin che'l mondo si distempre.
Rise il Ciel, nacque il mondo, e pianse Pluto;
Sudar Balsamo i tronchi, e mele eletto,
Cader le statue al pian rotte, e disperse;
Cessò à lo'nferno il solito tributo;
Gioir l'anime sante entro il lor tetto;
E'l biondo Tebro in oglio si conuerse.

MOSTRA L'AVTRICE, che i graui errori ſuoi furono cagione della morte di CHRISTO.





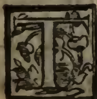
ON' IO Signor, che ti percote, e fere;
E tormenta ed affligge, e ſcherne, e ſprezza;
Che la tua difformò ſomma bellezza,
Che l'alme adorna, e le ſtellanti sfere.
Ben appo me ſon pie l'Hircane fere:
Molle de monti la natia durezza,
Che benche dura al tuo languir ſi ſpezza,
Ne'n me ſi piegan voglie crude, e fere.
Mentr'io col cor, con l'opre, e con la voce
Erro e vaneggio io piu d'ogn'huom crudele
T'inchiodo, e uccido ſu quell'aſpra croce
Chi è coſi ingiuſto ò Dio, coſi infedele,
Ch'offenda chi li gioua? ohime s'atroce,
E infida non ſon io, benche fedele?



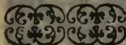
TRE-

NELLA PASSIONE e morte del Saluator nostro.





REMO la terra, e'l mar, pian se lo'nferno;
S'aprio le Tombe, e del gran Tempio il velo;
S'oscurò il Sol, si mostrò irato il Cielo;
Mugghiò il mar, mugghiò l'aria e'l Lago Auerno.
Mentre fra chiodi, spine, e Lancie, e scherno,
E felle, e di timore il crudo gelo,
E d'amor fiamma, e d'empia morte il Telo
Languiui, ò del gran Padre figlio eterno.
Et io non piango? & io pur spesso i marmi
Vidi l'acque stillar, far fonti, e fiumi,
Nuda son di pietà, d'impietà imago:
Ma s'io ti miro vscir di veder parmi
Pianto, e sangue dal corpo, e da bei lumi,
Come del mio rigor fatto presago.



IN QVESTO SONETTO si mostra la clemenza del gran Dio nostro.





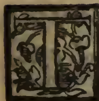
O' Gran CHRISTO, ò grand' huomo, ò gran Dio nostro,
O gran figlio di lui, ch'al tutto diede
Forza, Mente, e Ragion, Che moue il piede
Sopra il piu bel, del bel de l'alto chiostro:
Soffri, che vn huom di terra, vn crudo mostro,
Gia in odio al Ciel, gia de lo'nferno herede
T'apra quel petto? ei pur per te possiede
Regni, nobil Diadema, e manto d'ostro;
Soffri, che quelle man, che gli alti giri
Con tant'arte formaro, ch'empia mano
D'huom frale impiaghi, e del tuo affanno rida.
Par, che si dolga il ferro à' tuoi martiri,
Pur senza cor, par c'habbia core humano.
E l'human cor par ferro empio homicida.

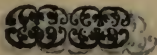


XEL

NELL'ASCENSIONE
di Gieſu al Cielo.




RIONFANTE Signor cinto, & adorno
E di gloria, e di Lampi eterni ſorge
Da l'atra Tomba, e luce, e ſtupor porge
Al terreno, al celeſte alto ſoggiorno.
O felice hora, ò fortunato giorno,
Che tante pompe, e marauiglie ſcorge:
Il morto à vita eterna ecco riſorge
Per farne al Padre, e al Ciel dolce ritorno.
Et hor Maria, che fra di pianti un nembo
Staua, qual fra le nubi oſcure il Sole,
Scacciando il duolo accoglie gioia intiera.
Tal è, qual eſce fuor del freddo grembo
Del Verno rio, ridente Primauera.
Coronata di roſe, e di viola.



SOPRA L'EVANGELO di San Mateo nel Cap. 8. che incomincia. Ascendente Iesu in Nauiculam motus magnus factus est in mari.

S'OSCVRA intorno il Ciel, l'onda sonante
Con formidabil moto abbatte il lido;
Stridon le Selue, freme il vento infido;
E'l flutto s'alza al Ciel bianco, e spumante:
In periglio è la Naue, che le sante
Persone accoglie, quai con alto grido
Chiaman CHRISTO, *che posa, ò Signor fido*
Salua, che puoi la stanca Naue errante
L'aere inquieto, il Ciel nero, e l'irat'onde
Far chiaro, queto, e dolce puoi col detto
D'amor, di Pietà, e d'alto poter pieno.
Surse Chi a' preghi nostri ogn'hor risponde,
E imperò a' venti, e fè col diuo aspetto
L'aere dolce, il mar queto, e'l Ciel sereno.

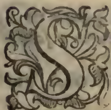


SOPRA L'EVANGELO della Cananea descritto, da San Mateo, il cui principio è tale. Egressus Iesus secessit in partes Tiri, & Sydonij.

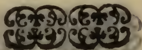
SIGNOR pe'l mio peccar lo spirto rio
Tormenta senza fin batte, e sconforta
Mia figlia unico bene. Onde par morta
Ne muor, ma di morir grande ha'l desio.
A te che sei potente, e giusto, e pio
Chieggio pietade, e tua virtù, che porta
Salute à gli egri, e i cor mesti conforta,
Sani lei, fermi il duolo e'l pianto mio.
Giusto non è, rispose Chi l'immense
Parti volge del Ciel; che'l cibo toglia
Per pascer Cani à figli eletti, e cari:
Et ella, i can quel, che da l'alte Mense
Cade, pascon o humili; & Et tua voglia
Gran fede satij, e asciughi i pianti amari.



L'AVTRICE BIASIMA se ſteſſa della poca diuotione che ha nello prendere il ſantiſſimo Sacramento della Eucha-riſtia.



OTTO puri accidenti, ò ſpirto ingiuſto.
Sta, come il Sol da chiara nube inuolto,
Del mio Dio, del mio Re l'anima, e'l volto,
La bellezza, e'l poter diuo, & auguſto.
Tu di ben vuoto, e d'empie colpe onuſto
A' tanta maeſtà ne vieni. ah ſtolto?
E non tremi? e non geli? e non è ſciolto
Da te per gli occhi il core in pianto giuſto?
Degni ò Somma Pietade in queſto petto
Nido d'ogni impietà d'orgogli, e d'ire
Venite ad acquetar moti, e procelle:
Paradiſo è'l mio ſen; poich'è ricetto
Di te, s'io te mirai, fa, ch'anchor mire
L'alta Sembianza tua ſopra le ſtelle.



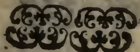
L'AV-

L'AVTRICE RIPREN- de se stessa della impa- tienza sua.





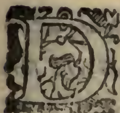
NON disdegnar Signor quest'empia, questa
Nemica di pietà, c'ha ferro il core,
Diamante il petto, e sol d'odio, e furore
Si pasce, e sempr'è [illegible] vigile, e desta.
Che se medesma sdegnu, [illegible] ppresta
Ad altrui di spauent[illegible] rore.
Folgori de suoi detti, o[illegible] amore
La rendono à vicenda ho[illegible] ueta, hor mesta.
Tu, che puoi Signor mio col dolce detto
Rasserena, e tranquilla il Ciel turbato
Di questa mente instabile, & inquieta;
Rendi il cor molle, e molle carne il petto,
Cangia le sue tempeste in dolce stato,
Falla nel ben oprar ardente, e lieta.



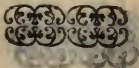
NEL-

NELL'ASCENSIONE
della Vergine al Cielo.



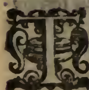


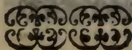
DI glorie Hoggi, di gemme, e di splendori
Coronata, e vestita al Cielo *ascende*
La Vergin' santa e più fiammeggia, e splende,
Che'l puro Sol dopo i primieri albori,
Scende nembo di rai, nembo di fiori,
Che da le'ntatte neui il candor prende,
Suora lei, gia per lei dal Ciel *discende*
Schiera lucente di celesti amori.
Tuona, e rimbomba, in vn ride, e sfauilla
L'aria d'intorno, e sbalza l'acque al Cielo
Per gioia il mar, di fiori il pian si veste.
CHRISTO con uoce, e fronte alma, e tranquilla
Dolce l'accoglie, e di stellato uelo
La cinge, e'l crin d'alta beltà celeste.



SOPRA LA VERGINE, mentre ode l'Angelo à dirsi. Ecce concipies, & paries, & vocabitur Altissimi filius.



*OSTO del volto suo ne bei candori*
Puri più, che la neue, ò auorio eletto
Sparge quel casto honor, che l'arde il petto
Con vergognosa man nuoui rossori.
Simil è à lei ne piu sereni albori,
Ch'esce ridente da l'aurato tetto
Vermiglia Aurora, e sparge con diletto,
E dal seno, e dal crin nettare, e fiori,
E alzando al Ciel, e à Dio gli occhi, e la mente,
La mente, ch'era in Dio felice, e lieta
Con humil atto riuerente disse:
Ecco de le tuo gratie ò gran Torrente
D'ogni gratia celeste, humile, e queta
L'ancella, ch'à in te ogn'hor le luci fisse.

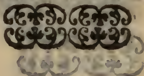


SOPRA VN RITRAT-
to della Madre di Christo pallido, e lagrimoso.

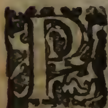




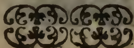
ITO è'l Sol di beltà, solo ha nel volto
Di fredda morte un tenebroso horrore,
Bagna i veli di pianto, & ha nel core.
Quanto hauer si può duol chiuso, e raccolto:
A le pene, à la morte, al sangue molto,
Che sparse il figlio, à i gridi, à quel furore
Nemico pensa, al Ciel, che die terrore
A l'empie menti, al nobil uelo sciolto.
E par, che dica te si lungi miro
Pallido, freddo, e morto, e anchora i uiuo,
E anchora i spiro, ò figlio eterno Nume?
Ouunque sono, ouunque gli occhi giro
Parmi Inferno di duol, d'ogni ben priuo,
Senza te Gloria, alta Bellezza, e Lume.



IN LODE DELL'EVANgelista San Luca Pittor della Imagine della Vergine, ch'è posta nel Tempio di lui sopra il Monte della Guardia tre miglia lontano da Bologna.



RIA con preghi, e digiuni à CHRISTO il core
Fe grato, e color varij seco t[illegible]se,
Poi ver la Vergin Santa i passi volse
Di celesti bellezze alto Pittore
E del volto diuin nel pio splendore
Con gentil modo il guardo humil riuolse,
E ne l'Idea la gran sembianza accolse,
Poi viua in poco legno espresse fuore:
Gli Angeli hor l'alma effigie, hora il bel uiso
Mirauan di MARIA tratti in disparte
Stupidi allhor dicean con dolci note:
Sol Luca può ritrar del Paradiso
La maggior Marauiglia, ei sol far puote
L'altere opre di Dio viue con l'arte.

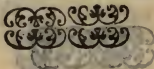


BELLEZZE DELLA detta Effigie.



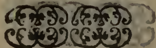


O TV, che miri d'alta gioia onusto
De. la madre di Dio le chiome belle
Più che l'or fiammeggiar rosseggiar quelle
Labbra di rose in breue spatio, e anguste;
La regal maestade, il Ciglio augusto,
Gli occhi, ma che dico occhi, anzi due stelle,
Anzi Lampi, anzi Soli, e non fiammelle,
Ch'ornano il volto suo santo, e venusto:
E'l color del bel viso à quel simile
De cari semi, che'n dorate spoglie
Chiudon le spiche à la stagione estiua,
Credi mentre l'adori in atto humile
Tanto del uero l'arte industre accoglie,
Che pietosa ti parli, e spiri, e viua.

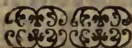


AL PELLEGRINO IL- quale tolse la detta Imagine in Constantinopoli, e portola al detto Monte della Guardia.

NEMBO non può, ne turbine spirante;
Ne può del Sirio Can la rabbia ardente;
Ne de l'horrido verno il fiato algente;
Ne d'huom nemico il rigido sembiante;
Ne mont'aspro, ne fiume alto, e sonante;
Non dubbia via, non rapido torrente;
Non gli orgogli del mar fiero, e possente;
Di te gran Pellegrin fermar le piante;
Giungi da sorte spinto, anzi dal Duce,
Che regge de le stelle i passi erranti,
Lieto di Guardia al fortunato Monte:
Quiui poni l'Imago, e i passi santi
Fermi quiui Colei splende, e riluce,
Ch'al Serpente infernal ruppe la fronte.

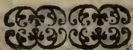


AL MEDESIMO.





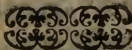
VEL, che l'Effigie sopra, il tergo resse
De la gran Donna de gli Empirei tetti;
Sopra'l monte di Guardia in cetai detti
Alto Monte di lodi à quella eresse:
Tu rischiari del cor le nebbie spesse
Chiaro Lampo di gloria, e i ciechi affetti,
Tu i languori de' corpi, e i lor diffetti
Sani, e le menti d'empi spirti oppresse.
Lo spirto, e'l cor, quel cor, ch'impresa assunse
Di qua venir ti lascio; & iui, donde
Egli esce, entri tua gratia, amore, e fede.
Tacque, surse parti, felice giunse
La doue'l Bosfor con sue tumid'onde,
Il Tracio lido impetuoso fiede.



IN LODE DEL MONTE della Guardia.

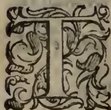


FIAMEGGIANO i Rubin, le perle, e gli ori
Fra i suoi verdi smeraldi; e i fonti viui
Versan Nettare, e latte; e l'Elci quiui
Stillan de biondi meli ampi tesori;
Ode dolci harmonie, canti sonori
Che'n vece fan d'Augei gli Angeli diui:
E cantando almi Cigni à' suoi bei riui
Tesson fregi à Maria d'eterni honori;
A' lui ride l'Aurora, à lui giocondo
S'ingemma il Ciel di stelle in dolce riso,
Poi che l'Imagin sacra iui si cole:
Qual Monte è à te simil, benche fecondo,
Benche grande ò splendor d'ogn'alta mole,
Se'n fronte ti risplende il Paradiso?

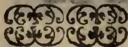


IN PERSONA DI VNO, che mira la santa Imagine, la qual à lui par che parli.



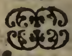


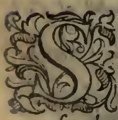
ACI, e tacendo parli, e le parole
Non odo, ond'io mi sfaccio à i muti suoni:
Se taci, perche à me par che ragioni
Se parli, che non t'odo ò diuin Sole?
Parli, e non taci. onde'l mio cor si dole;
Perche gratia d'udirti à me non doni,
Che sei celeste, e'n Ciel fai, che risuoni
Tua voce, e dolce gli Angeli console:
Sono i diuini accenti à fragil senso
Contrari affatto, e non conformi oggetti;
Senso terren voce mortale intende.
Tu, perche tempri il desiderio immenso,
Lo spirto con l'udir tuoi santi detti,
Struggi il mortal, ch'à un tanto ben contēde.



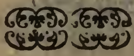
AL

ALLE RELIGIOSE Monache, lequali custodiscono il Tempio del Monte di Guardia.



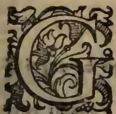


S'IO tante, quanti ha raggi il Dio di Delo,
Haueßi lingue, e quanti pesci han l'onde,
L'Erimanto fior, foglie, Alberi, e fronde;
Rose l'Alba, il mar sabbia, e stelle il Cielo:
De l'alta mente. e del corporeo velo
La beltà, le virtù grandi, e profonde
Dir non potrei di lei, ch'ogn'hor diffonde
Santa fiamma d'amor ne i cor di gelo:
Voi sì Vergini sacre à guardia elette
Del gran Tempio di Guardia dir potete
Di lei le degni lodi in dolci accenti.
Ben voi far lo saprete alme perfette,.
Fregi, e pompe d'honor ch'en terra siete
Angeli puri, e'n Ciel stelle lucenti.



ALLA CITTA di Bologna.





LORIOSA Città, ch'altera, e grande
Ti scopri, e mostri al Ciel pompe eminenti,
Opre sublimi de l'heroiche menti,
Che di scettri eran degne, e di ghirlande;
Gli studi, e le virtù sacri, e mirande
Nudrisci, e sagge fai le'ndotte genti;
Onde la fama in gloriosi accenti
Canta per te, per te sol l'ali spande;
Eri grande, eri illustre, & eri come
Aureo, e vago monile, à cui pur manchi
Gemma ridente ne suoi bei splendori;
Qual Sol fiammeggi, hor che le care some
De l'imago sostieni, e à ragion stanchi
Mille penne in lodarla, e mille cori.

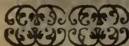


ALLA VENERABIL Santa Caterina di Siena piagata da CHRISTO.



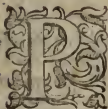


O' DI che bei Rubini, ò di che belle
Gioie t'adornò Dio piè, mani, e seno
Gran CATERINA, men nel Ciel sereno
Di lor fiammeggian le lucenti stelle
T'impiagò sommo Amor, si mostrò in quelle
Fonti, d'alto poter di pietà pieno,
Mentre à pianti, e à sospir scioglieui il freno
Porgendo à lui d'amor calde fiammelle.
Quando mirasti care piaghe impresse
Ne l'alabastro del tuo corpo santo,
Come fra gigli le purpuree rose,
Marauigliando conoscesti in esse
Del celeste tuo sposo il poter tanto,
E l'amor, e le gratie in quelle ascose.

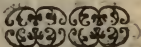


ALLA MEDESIMA mentre riceuè le piaghe.

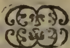




AREA sparso di pianto il bel pallore
Del tuo leggiadro volto, e casto petto,
Candida rosa, ò bianco auorio eletto
Di viuo asperso e Christallino humore.
Mentre cinto di gloria il gran Motore
Ti ferì co l'ardor del sacro aspetto,
Tu lieta di vn tal don col dolce detto
Rendesti al feritor lode, & honore.
Che non posso ò Signor mirare in esse
Tue belle piaghe, e farle col mio pianto
Sciolto dal cor bagnate, e rugiadose?
E'n lui stamparle sì, ch'io poi potesse
Vagheggiarle col'alma, e col mio canto
Lodar tai di tua mano opre pietose.

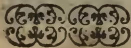


ALLA ISTESSA, la quale piagata è simile alla sembianza del suo Christo.

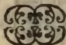




'DEL celeste, e sempiterno Amante
Sacrata Imago, in cui si vede impresso
Il prezzo di nostr'alme, il pregio istesso,
Che portò CHRISTO à la Magion stellante;
O' dal Ciel reuerito almo sembiante,
Per cui trema lo'nferno, e'l mondo oppresso
Da mille colpe riuerente, e spesso
Scopri à noi ciechi marauiglie sante:
Con la mente, e col cor contemplo, e miro
Nel candor di tua neue, e latte puro
Vermiglie rose, e sanguinose stelle.
Te in Christo, e Christo in te veggio, s'io giro
Ne le tue piaghe gli occhi, e in quelle il duro
Mio error, la morte sua, tue virtù belle.

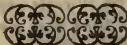


ALL'ISTESSA VERgine Sanese.



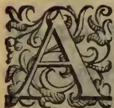


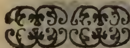
VEL, che ne le man sacre à noi dimostri
Soaue giglio d'albe neui asperso,
Dal tuo amor, dal tuo cor non è diuerso
Nel suo candor, sì caro à gli occhi nostri.
Tu fra casti à te cari, e santi chiostri
Sacra viuesti à CHRISTO, e'n lui conuerso
Lo spirto, e l'alma hauesti, e'l Re peruerso
Fu da te vinto, de tartarei mostri.
E fra doglie, e digiun, pianti, e sospiri
Lieta, e felice fosti, e'n Dio viuendo
Il dolce del suo ben mortal godesti;
E con mill'occhi i luminosi giri
Mirauan te, per te donna tessendo
Corona eterna di be' rai celesti.



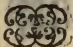
ALLA VERGINE
Santa Agnesa.



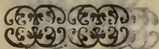

RDI in giel d'honestade, ardi d'amore,
E ardendo nuouo incendio à l'alma appresti;
E mentre nuoue fiamme al petto desti,
Et ardi sol di lui, che t'arde il core;
Guati il Ciel, batti il petto, e sciogli fuore
Da begli occhi diuini i pianti honesti.
Dio, che ti mira, porge a' sensi mesti;
Liete dolcezze di celeste ardore.
Con le tue fiamme sante il Cielo accendi,
Che t'accende, e t'infiamma, & ardi, egli ar (de
Tu de' folgori suoi, e i del tuo foco:
Et abbrusciando qual fenice prendi
Diuine forme; e'l Ciel par che ti guarde
Prendendo del tuo arder letitia, e gioco.



A SANTA MARINA la qual in habito di Monaco ſantamente viſſe.



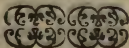
TV di queſto d'error Pelago immenſo
Pien di Sirti, di ſcogli, e crudi moſtri
Salua n'uſciſti, e fra ſacrati chioſtri
Affligeſti, e domaſti l'alma, e'l ſenſo:
Quiui ſacraſti d'alto amore accenſo
A' CHRISTO il cor, ſprezzaſti or, gemme, et oſtri,
Feſte, riſe, e piacer, che i petti noſtri
Dolce luſingha al fin con duolo intenſo:
E con ſpoglie mentite il mar ſolcaſti
Di gratie eterne, e di diuini honori.
Venerabil MARINA, e'l giuſto opraſti;
Al fin fur premio à tuoi pianti, e dolori,
E lamenti, e pie voglie, e deſir caſti,
Palme, e corone in fra celeſti chori.



A SANTA ORSOLA con le sue vndeci milla vergini, la qual si assomiglia ad vna Rosa fra ligustri, ad vna perla fra gẽme, ad vn Giglio tra fiori, & ad vn Sole cinto di stelle.



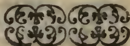
RA' L candor di Ligustri ardente Rosa,
Che de l'eterno Sole à i chiari Lampi
Cresci, t'orni, t'abbelli, ardi, & auampi;
D'amor vero al suo ardor dolce, e pietosa;
Tu con faccia dimessa, vergognosa
Apri il seno al suo lume, e i lieti, & ampi
Vezzosi Horti del Cielo, e gli alti campi
Orni frescha, vermiglia, e rugiadosa;
Lucida Perla i viui tuoi candori,
Cinta d'eterne gemme al tu' Oriente,
Discopri, e di beltà pure fiammelle;
Candido Giglio infra ridenti fiori;
Marauiglioso Sol chiaro, e lucente
D'undici milla cinto elette stelle.



ALLA VERGINE Santa Caterina Regina di Alessandria.

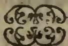


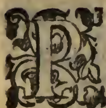
DI QVEL foco diuin, ch'arde, & accende
L'anime sante il pargoletto core
Di CATERINA infiamma il gran Motore,
Che fra ruote à lui lodi, e gratie rende:
Ella à gli occhi di lui fiammeggia, e splende,
Più che stella nel Ciel d'alto splendore;
Ella in se stessa innamorata muore,
E'n lui viuendo eterna vita prende:
E come, che d'amor scintilla ardente
Non le'nfiammasse il sen, dice. ò mio Duce
Scalda questo mio cor, ch'amor non proua;
Fa, ch'ami, e ch'ardi, e la mia fiamma noua
Si mostri, e allhor fia paga la mia mente,
Ch'io cener fatta sia per te mia LVCE.



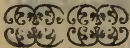
SO-

SOPRA IL RITRATTO di ſanta Maddalena, la quale piangendo par, che miri il Crocifiſſo.





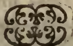
ECCATRICE beata i viui Soli
Rugiadoſi di pianto ardendo giri
Nel ſembiante di CHRISTO, *e'l lodi, e'l miri,*
Specchi il tuo duol ne ſuo' infiniti duoli;
Il tuo duol nel ſuo duol meſta conſoli,
Vedi la gioia tua ne ſuoi martiri,
In ſua morte tua vita onde à lui ſpiri
D'amoroſi ſoſpir concenti ſoli:
Generoſa Pentita *il fallo enorme*
Laui col pianto, e paghi co' flagelli
Il merto di tue colpe, e t'apri il Cielo;
Quiui fra chiari Lampi. e pure forme
Baci CHRISTO *con l'alma, e'l caldo, e'l gelo*
Non ſenton d'Alabaſtro i membri belli.



ALLA MEDESIMA.

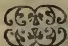


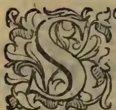
IL crin d'oro ondeggiante à l'aura ha sciolto
La bella Maddalena, e'n vestir schietto
Odia se, stratia i crin, percuote il petto;
Mentre ha'l cor mestò, e lagrimoso il uolto:
Sembra languida rosa, à cui sia tolto
Il vital succo, à lei celeste affetto
Accende il cor, fuor mostra il mesto aspetto
Com'ei pianga l'error, com'è in Dio uolto:
E fra spine, e fra sassi alpestri, e duri:
Splendon le sue bellezze à CHRISTO care:
Morte de l'alme gia, fiamma de cori.
Quiui scendon dal Ciel gli Angeli puri,
E del Cielo à le parti eterne, e chiare
L'ergon cinta di lampi, e di splendori.



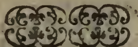
A L-

AL GLORIOSO San Stefano, mentre riceue il Martirio.

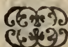


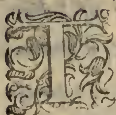


OTTO vna immensa grandine de' sassi
Giouane valoroso il petto accende
Di santo amore, e à le percosse horrende
Fermo qual ferma Torre, e immoto stassi:
Questa è la via, per quale à CHRISTO vassi
Dice, e'l sentier segna di sangue, e rende
Lodi à Dio di tai pene, ecco gia splende
Coronato di gloria, e lieto fassi:
Posso pur con questi occhi infermi, e frali
Mirar CHRISTO fra Lampi, e raggi ardenti:
A' la destra di Dio possente, e forte,
Sì disse, e ne le parti alte, e immortali
Gli occhi de l'alma aperse, e'n questi accenti:
Muore, e perpetua vita ha la sua morte.

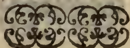


AD VNA SVA DONNA CHIAmata Margherita, laqual pose l'Imagine di San Francesco nella cassa di vno Specchio.

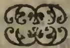


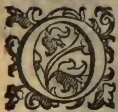


V che'n vil specchio gia di vetro priuo
LVME di cinque lumi adorno metti
Di CHRISTO essempio, vn de que' saggieletti,
Ch'abbracciar pouertà non hebbe à schiuo;
Scopri, com'e lo spirto inuito e diuo
Fra sassi, e fiere odiando alteri tetti,
Palme, illustri vittorie, honor perfetti
Celesti accolse in Dio felice, e viuo:
Hora in tal specchio ò giouanetti amanti
Imparate polir, far bella e tersa
L'anima, ch'è rugosa, egra, e smarita:
Pria conuienla lauar con larghi pianti;
Farla al ben di quà gia cieca, e rubella,
Cosi grida inuitando Margherita.

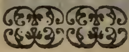


AL GLORIOSO SAN Bonauentura ſcrittor della vita del Serafico San Franceſco.

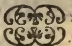


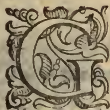


GRANDE Imitator di lui, che viſſe
Felice fra diſagi, e fra uiuenti
Moſtrò ne membri ſuoi ſtanchi, e languenti
De le piaghe di Dio le gioie fiſſe;
Come il mondo ſprezzò, come s'affliſſe
Fra fredde neui, e torbidi Torrenti,
E quai porſe al ſuo Dio preghi, e lamenti
Tua dotta mano dottamente ſcriſſe:
Tu ne l'orme di lui tuoi paſſi ſanti
Glorioſo poneſti, e ver le ſtelle
E la fronte, e lo ſpirto à Dio volgeſti:
E vagheggiando gli alti ſuoi ſembianti
Cinto d'eterni lampi e di fiammelle
L'alma in Ciel lieta, e glorioſa feſti.

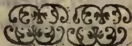


A SAN GIOVANNI
Battista.



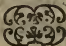


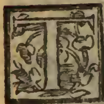
RAN Percursor di CHRISTO *il Ciel d'intorno*
Rimbomba al suon de tuoi sonori accenti:
Rimbomban gli Antri, e tace il mar'e i venti:
Gode il diuin Giordan di Palme adorno.
Tu d'humil pelli cinto hai per soggiorno
Horrido speco, e sopra i sassi algenti
Prendi i tuoi breui sonni, e fan piu ardenti
Fra disagi i tuoi spirti à Dio ritorno.
Tu del souran Motor lieto spargesti
Il venerando crin de le chiar'acque
O' te felice à tanta gloria eletto.
A' te prima che nato aprir li piacque
Gli alti arcani del Ciel: tu noto festi
Del gran figlio di Dio l'humile aspetto.



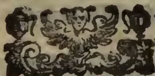
AL

AL GLORIOSO
San Nicolá di Tolentino.



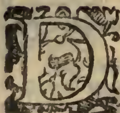


V chiara nobiltà, grandezze, e fasti
Serici panni, cibi, agi, otij, e feste
Sprezzasti, e superasti in fragil veste:
Del reo Serpe infernal noie, e contrasti.
E con ferri, e digiuni i membri casti
Pargoletto affligesti, e'n uoci meste
Sacrasti il cor deuoto al Re celeste,
E Quel, che primo amò tu amante amasti:
Del tuo dolce GIESV *l'afflitto aspetto*
Miraui afflitto, e'n lui spiraui, ed eri
Morto in te viuo, e viuo in CHRISTO *estinto;*
Di lui la croce, e lancia, e chiodi feri
Nel cor portasti, e festi d'amor cinto
Paradiso di CHRISTO *il sacro petto.*

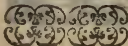


ALLI M. REVERENDI Padri Capucini veri imitatori del Serafico San Francesco.





EL Serafico Heroe gli alti lamenti,
L'aspre fatiche, i caldi preghi, i pianti,
I digiun, l'opre giuste, i detti santi,
La pouertà, l'amor gli affetti ardenti.
Imitate felici, e i suoi tormenti
Sofferendo gradite in rozi manti,
E quel dolor, c'hebbe per l'alme erranti
Nel cor prouate in Dio fisi, & attenti:
Com'ei se disprezzò come gli sdegni
Del Demonio, e gl'inganni rese oppressi,
Così 'l corpo sprezzate, e'l reo vincete.
E se, com'egli non portate impressi
De le piaghe di CHRISTO, i sacri segni
Nel cor per man d'amor scolpiti hauete.



M A-

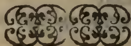
MADRIGALI

Sopra la Corona di Spine, che trafisse le tempie di GIESV.

AHI Corona crudele,
Che traffiggi il mio Re, che geme, e langue.
Da le tempie diuine
Con le tue acute spine
Sciogli, ah fero dolor, fiumi di sangue
Deh à me passate il core
Spine, ch'io'l merto pel mio graue errore,
E scaturisca intanto
Dal marmoreo mio cor fonte di pianto.

l'Autrice accusa se stessa, mentre mira il suo Signore in Croce.

IO son, no'l nego ò Dio,
Colei, che col coltello
Del suo cieco voler t'aperse il petto;
Compose il mio diletto
Al tuo corpo diuin croce, e flagello:
Deh fa, c'hor signor pio
Proui qual fu'l tuo duol nel petto mio.



IN QVESTO MADRIGA-
le riprende se stessa mirando vn
Crocifisso.

SPecchio de l'alma mia,
In cui mira peruersa
Per mille errori suoi mill'aspre pene,
E le tue piaghe piene
Di pietade, e d'amor, ne pianto versa:
Ahi misera non vedi,
Ch'opre del tuo fallir son quelle fonti,
Di morte, e di dolore?
E non ti schianta il core,
Mentre immortalità con morte fiedi?
Men son dure de monti
Del tuo rigido cor l'alpestri fronti.

Ammonisce lo suo spirito à lasciar le
vanitadi, e viuere nelle piaghe
di CHRISTO.

DEH scaccia ò spirto ingiusto,
Lungi da te questi desir falaci,
E'n quelle sante piaghe
Di tua salute vaghe
Lieto t'annida, e porgi pianto, e baci:
Pon ferite, e dolore
Sanar piaghe mortali entro al tuo core.

AL

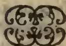
AL REDENTOR NOSTRO.

O Bellezza del Cielo
Luce de l'alma mia, perche ti mostrò
Si afflitta à gli occhi nostri?
E'l tuo bel lume santo,
Per cui l'eterna reggia
D'uno eterno splendor ride, e fiammeggia,
Graue nembo di pianto
Ha fatto oscuro, e tenebroso tanto?
Vuoi che la colpa mia
Sia l'empia, ch'à te dia
Pene non giuste; accioche salua i sia.

AL MEDESIMO.

Q*VEL Re, che'l tutto può, che'l tutto regge,*
Ferito, auinto, e morto
Sana, scioglie, e da uita, e fra dispergi
Splende con chiari fregi;
Poiche di pena il giogo à l'alme ha tolto:
O dolci, e care pene
Ministre à noi di bene,
Dolcissimo dolore,
Ch'apri il Ciel, chiudi il Cẽtro, ardi ogni core.

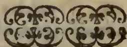
ALLA GLORIOSA Vergine.



VERGINE i tuoi begli occhi
Di casti lampi adorni
Trasser d'alti soggiorni
L'eterno Dio di vera pietà pieno;
E nel tuo casto seno
S'accolse; e più perfetto
Trouò del Cielo il tuo pudico petto.

ALL'ISTESSA.

BELLA Madre d'Amore
Per te ride, e fiammeggia
Del sourano Motor l'immensa reggia;
Per te splendon piu belle
Del loro vsato in Ciel le bionde stelle;
Fa anchor, che l'alma mia
Bella al tuo bel diuegna,
Del Ciel sia degna, ò saggia, ò santa, ò pia.



ALLA MEDESIMA lagrimosa, e dolente per la morte del figliuolo.

O *Lagrimosa Aurora,*
Che miri il tuo bel Sol gire à l'occaso;
E segno esser rimaso
A' mille strai di morte;
Sò, che piangendo senti
Morta l'anima tua ne suoi tormenti;
Et io gia del tuo duol fatta consorte
Con seuero rigore
Bramo morir; poiche la vita muore.

In questo Madrigale mostra la Compositrice dell'opera essere stati vditi i suoi preghi dalla Vergine.

CON *orecchio pietoso,*
E con occhio amoroso
Mirasti, e vdisti il cor, ch'à te gia chiese
Gran fonte di pietade
De le tue gratie il fiume hor fai palese,
Che tu vedesti, e vdisti
Del cor gli affetti tristi.
Poi, c'hor sciolto di doglia ogn'aspro nodo,
Merce di tua bontade,
Bontà di tua pietade,
Nel dilunio di gratie nuoto, e godo.

SO-

SOPRA LA CONVERSIONE della Maddalena.

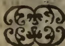
MENTRE con la beltà pur don del Cielo
La bella Maddalena
Vaga di se gli occhi ridenti gira;
E con l'aurea catena
Dal suo bel crin l'alme à lo'nferno tira;
Fatt' è'l suo mortal uelo
Dal gran Duce infernal sicura sede:
Ma quando per mercede
Volsi i bei lumi in lei l'eterno Amore,
L'empio à fuggir fù astretto
Come al lume del Sol notturno horrore:
Poi c'ha libero il petto
Sospira, arde, & agghiaccia
Odia se, Dio gradisce, amanti scaccia.

Sopra la medesima.

MEntr' amò del bel viso or, neui, & ostri
La bella Maddalena,
Caro nido si fe d'infernai mostri.
Ma come fu ripiena
Di celeste gior, di santo amore;
Opra del gran Motore;
Sprezzando human diletto
Stracciò'l crin, cangiò l uolto, e battè il petto.

AL

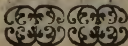
AL SERAFICO SAN Francesco.



GLorioso Francesco
Ardi fra fredde neui
A' i dì piu freddi, e breui,
Qual nel foco di Dio spirto beato:
Per te non gela il ghiaccio, ò morde il fiato.
Di Borea, ma si in Dio
Appaghi il tuo desio;
E godi, e speri, e spiri
Ne l'eterna sembianza, c'il vero ammiri.

AL MEDESIMO.

O' Serafico Heroe
Ardi fra fredde neui, ardi d'amore
Giaci stanco e ferito
Languendo miri il Feritor gradito,
E di vil antro in tenebroso horrore
Viui lieto, e beato.
Riuerito dal mondo, e da Dio amato.



A' SAN GIERONIMO.

M*ENTRE tu mostri à Dio*
Fra oscure, e ciethe Selue
Casto cor, pura fede, e pensier giusto,
Sembri del mondo ingiusto
A' gli huomin fera, à Dio spirto beato,
Gia lieto amante amato:
Quando con l'aspra pietra
Percuoti il sen, ch'à Dio perdono impetra;
Non sol rimbomba il petto
A' cosi acerbo effetto;
Ma'l Ciel rimbomba, e que' rimbombi santi
Dio gode piu di vdire,
Che d'angeliche menti i dolci canti.

Sopra vn Ritratto di Santa Caterina figliuola del Re Costo.

S*DEGNI, minacie, ed ire,*
Ferri taglienti, e rote
Non fanno impallidire
I bei color de le fiorite gote.
Se tu lei fiso miri
Par che parli, e respiri:
La pittura è viuace
Parla se miri; ma s'ascolti, tace.

AL-

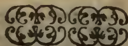
ALLA MEDESIMA.



O' *Felice Regina,*
Felice fra tormenti;
Poiche lor ſtrezzi, e i gran dolor non ſenti:
O' *fortezza inuincibile, e diuina,*
Che nel pudico petto
Moſtri quant'hai uer CHRISTO *ardente affet(to:*
O' *marauiglia ſomma, ò ſtupor grande;*
Poi che'n vece di ſangue
Mentre ferita langue
Dal bianco collo puro latte ſpande.

SOPRA VNA PITTVRA di Santa Eufemia.

D*IE vita, anima, e ſenſo*
Con viuace colore
Celeſte à lei Pittore;
Benche gli occhi non moua
Ma ferme tegna in Ciel fiſſe le ciglia
Ciò non è marauiglia,
Ch'in terra egual ſoggeto à lei non troua.

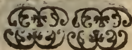


ALLO SPIRITO Santo.

S*ACRA fiamma celeste,*
Che da l'eterno Padre, e figlio eter.
Eterna sorgi, e nasci,
Fai, che l'alma, che pasci
Del tuo amor, del tuo ardor dolce, e superno,
Possi crude tempeste
Placar del mar, far liete l'alme meste.

All'iniqua Herodiade, à cui è appresentata la testa di San Giouanni Battista in vn Bacin d'Argento.

M*IRA nel cauo argento*
Cruda Erine d'Inferno hor godi, e mira
Di colui, ch'odij tanto
Il diuin capo santo,
Che pietà morto, e non vendetta spira.
Non temer empia fera
Misera fra contenti
Ch'ei parli, e ti riprenda in crudi accenti,
Ne, ch'ei Nuncio di pace,
Hor porti guerra al tuo desir fallace.



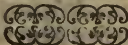
ALLA GLORIOSA Vergine S. Lucia.



PVRA, e diuina Luce
Chiaro raggio di Dio, Lampo sereno;
Tu dal mondo gia pieno
Di tenebre, e d'horro i al Ciel poggiasti;
Et in terra m straſti,
Come ſanta ſplendeſti
Di gratie piena. e di virtù celesti;
E co tuoi viui lumi
E cieco corpo, e cieco cor rallumi.

SOPRA VN RITRATTO DI Santa Colomba, che ſtaua nel mezzo delle fiamme.

CON gli ſpirti de l'arte
Humile e dolce ſpira
Sacra COLOMBA ne l'acceſa Pira;
Sprezza il fuoco, c'ha fuore,
Che di piu ardente fuoco ha caldo il core.



SOPRA VN RITRATTO DI vn nobilissimo Pittore, nel quale si vede San luca, che volendo dipingere la Vergine mira nel Cielo, e la vede fra lampi, stelle, & Sirene celesti.

QVI fra raggi d'argento, e lampi d'oro,
E d'eterne Sirene,
Canti, e Carole di dolcezza piene,
In solitaria parte
Il grande Euangelista
Mira lei, ch'è del Ciel pompa, e decoro,
Poi con colori, & arte
Viua la pinge, e spirto, e senso, e vita
Par c'habbia à l'arte vnita.
Onde tu credi, che senza alma spiri,
Che parla, e'n pietos' atto i lumi giri:

A SAN MARCO GRAN diffenditore di Vinegia.

MAgnanimo Leone
In Cielo, in terra, e'n mare
Tua virtù, tuo poter, tua forza appare:
Tu con santi ruggiti,
E giusti sdegni e'nuiti,
Da nemici furori,
La Vergine diffendi,
Che d'Adria siede in mezzo, i salsi humori
Se le gran zampe stendi
Trema il mare, e la terra,
E'l nemico furor fugge, e s'atterra.

DIALOGO IN CVI SI VA inueſtigando la cagione della aſpra morte di Chriſto.

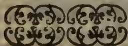


Domãda *DImmi perche il grã Re ſi moſtra eſſangue?*
Perche d'acute ſpine
Cinge il dorato crine?
E verſa in croce al fin l'anima, e'l ſangue?

Riſpoſta. *More per annullar tuoi graui errori;*
E mentre tu vagheggi
Il mondo empio, e vaneggi,
Teſſi corona à lui d'aſpri dolori.

Domãda *E perche de le ſtelle il Re celeſte*
Con alte voci ardenti
Dice à feroci genti,
C'ha ſete, e n'ardon le ſue labbia meſte?

Riſpoſta *Arde il cor d'alta ſete, e d'alto Amore,*
Tem' ei, ch'è vero Bene,
Ch' eguai non ſien ſue pene
A' tuoi graui demerti, al tuo furore.



POEMETTO DELLA MOLTO ILLVSTRE SIG. LVCRETIA MARINELLA,

IN CVI SI RACCONTA l'Historia della Madonna dipinta da S. Luca,

Che è su'l Monte della Guardia nel tenitorio di Bologna.

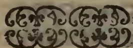


I

TV, che dal grembo del profondo oblio
Le perdute memorie traggi, e sueli,
Musa in me di cantar nobil desio
Desta, et accendi mentre à me riueli;
Come gia vide l'huom deuoto, e pio
L'Imago sacra de la Dea de Cieli;
Come la tolse; doue errasse; e come
Portasse al Monte le celesti some.

2

Colei, ch'empera il Ciel, che CHRISTO in seno
Tenne si amò di Felsina le menti,
Che degnò lor del volto suo sereno
L'Imago hauer, ch'era fra Greche genti;
Portator scelse Eutimio huom giusto, e pieno
Di bontà, di pensier saggi, e prudenti: (pero
Mentre in Grecia, e'n Germania il sommo Im.
Tenea Comneno, e Barbarossa altero.

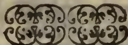


3

Eutimio nacque in Grecia, e vn tempo visse
Fra tumide grandezze, agi, otij, e feste.
Lungi da quel sentier, ch'à l'huom prescrisse
L'alto Rettor de la Magion celeste:
Poi punto del suo amor si dolse, e afflisse,
Fuggi le pompe à l'alma ogn'hor moleste,
E Monti, e steril piagge, herb', Antri, ed acque
Per albergo, e per cibo hauer li piacque.

4

Onde fra gli aspri monti, vn monte alpestre
Sceglie d'horrende balze intorno cinto.
Quiui a crudo animal empio, e siluestre
Inuola gli Antri, in rozi panni auinto;
Quiui fra occulti horrori amiche, e destre
Troua le uie del Ciel, ver cui s'è accinto:
Quiui lieto viuea, qual belua ignoto
Al mondo, ed huomo al Cielo amico, e noto.



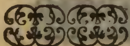
Auen-

5

Auenne vn giorno, mentre in Oriente
Sorgea cinta di rai la bionda Aurora;
E che le stelle à la beltà ridente
Fuggian di lei, che l'aria adorna, e'nfiora;
E che chiaro del Gange vscìa repente
Col carro il Sol, che'l tutto alluma, e'ndora;
E che ancor le rugiade in grembo à i fiori;
Ridean di Febo à i lucidi splendori.

6

Che l'huomo santo fuor de l'Antro horrendo
Del cauo Monte à penitenza eletto
Trasse il piè giusto, al puro Cielo aprendo
Gli occhi allhor chiusi ad ogni human diletto;
Vide il Sol, che trahea pur dolce ardendo
Da l'onde salse il luminoso aspetto;
Et à l'Occaso gir la notturn'ombra,
Che'l diurno splendor sorgendo sgombra.

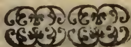


7

Ei pensando al suo error le luci asperse
Di un largo pianto à l'Oriente volse,
E tenendole in lui fise e conuerse
Confusi co' sospir tai detti sciolse.
Si come scaccia il sole egre, e disperse
L'ombre, e'l terror, ch'al mondo il uago tolse:
Cosi scaccia ò Signor de l'alma i suoi
Foschi nembi d'error co i lampi tuoi.

8

Pioua hor la tua pietà nel mio cor empio
Tanti semi di duol, che fra martiri
L'alma caro si faccia, e grato Tempio
Del tuo gran Nome, e'n te sol goda, e spiri.
Tace, e par, ch'à mirar di Dio l'essempio
Noua virtù nel cor lo sforzi, e'nspiri
A' gir ne le Citta, che gia lasciando
Pompe, riso, e piacer ripose in bando



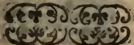
Onde

9

Onde egli lieto il piè mosse ver quella
Città famosa, honor del Tracio regno,
Che'l potente Roman possente, e bella
Fece, e fecela à se seggio assai degno;
Giunto vicino à lei nobil castella
Vede di regio petto altero segno,
E dentro alti Colossi, e Anfiteatri,
E Terme, e Tempi, e Torri, Archi, e Teatri.

10

Quiui l'aura tra freschi, e vaghi fiori
Sciogliendo i fiati cari odor ne'nuola,
Che poi sparso per l'aria i mesti cori,
E l'egre menti auiua, e riconsola;
Schiera d'Augelli in mille dolci errori
Lieta cantando lasciuetta vola.
Godono al suon de' suoi canori accenti
Il Ciel, l'Aria, la Terra, il Mare, e i venti.



11

Non pon far l'alte Moli, e i suoni, e i canti (ze,
D'aure, d'acque, e d'augei, che'l mõdo appreZ
PreZa ei sol sacri detti, e giusti pianti,
E del suo Monte humil l'horride asprezze.
Vede vn Tempio in quell'entra, alti sembiãti
Mira d'Heroi celesti, e le ricchezze
Di cui son sacre le piegiate some
Di Sofia, di Dio figlia, al santo nome.

12

Quiui s'altera humil, Quel chiama, e prega,
Che'nuisibile à l huom tutt'ode, e'ntende,
E scoprendo i suoi falli il pianto slega
Se chiama ingiusto, e uil, s'odia, e riprende;
Chiede a somma Pietà pietà à se nega,
Vsar pietà, si batte, stratia, e offende:
E mentre ei perdon chiede ad ogni detto
Percuote il sen, suona il percosso petto.



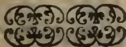
Poi

13

Poi che di pianto il pian, di preghi il Cielo,
E l'aria di sospir sparse, ed empiò;
Di non hauer gia posto, i mi querelo
Ne tuoi voleri, ogni mia voglia ò Dio.
Ciò disse, e'nchinò'l capo, e'n rozo velo
Il pianto accolse del suo affetto pio,
Mirò poi del gran Tempio il bel lauoro
Splendido, e riccho di be' marmi, e d'oro.

14

Mirò ciò che di altier, ciò che di grande
Di Dio ne la Magion dipinto fosse,
Vede GIESV, ch'à suoi nel petto spande
Di sourana virtù mirabil posse,
E le sue membra sacre, e venerande
Confitte in Croce, lacere, e percosse:
Poi nel sen di MARIA gia morto il mira:
Onde punto di duol piange, e sospira.



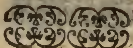
Poscia

15

Poscia dipinta in legno angusto vede
Colei, che'l mondo e'l Cielo empie di luce,
Colei, che con uirtù santa, e con fede
Soura l'Angelo, e l'huom splende, e riluce.
Vede, che nel suo seno humile siede
De le schiere diuine il Sommo Duce,
Picciolo figlio sì; ma'l Cielo, e'l mondo
No'l cape, e'l tutto fa lieto, e giocondo.

16

E riuerente à lei vede nel volto
D'alta diuinità raggio celeste,
Anzi tutto del Ciel vede iui accolto
Lo stupore, e le gratie altere, e honeste
Mira un Lampo venir mentr'è in lei uolto,
A' quetar del suo cor moti e tempeste,
Che partir parue à lui dal dolce uiso,
Ch'accese in terra il Ben del Paradiso.



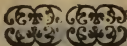
Ei spar-

17

Ei spargendo da gli occhi vn lieto humore
Mentre il cor noua gioia ingombra, e preme;
Sento disse MARIA, *sento nel core*
Del tuo sommo poter le forze estreme;
Sento à be' rai del tuo pudico ardore
Ristorar l'alma, e gli egri spirti insieme;
Sento scender da te celeste nembo,
E di gratia, e di vita à l'alma in grembo.

18

Tace, e piangendo legge à lei d'intorno
Queste in modo diuin descritte note.
MARIA E' L'IMAGO, fè del uolto adorno
Luca il Pittor *le marauiglie note.*
Sopra il Monte di Guardia almo soggiorno
Siede à lui sacro, là da man deuote
S'hà da portare, e porsi sour' al sacro
De l'Altar santo il diuo simulacro.



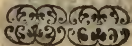
Gia

19

Gia n'arde di desio, n'arde qual suole
Solfo nel mezzo de le fiamme viue
Di saper doue è'l Monte, oue si cole
Di Luca il nome, e l'opre eccelse, e diue.
Onde con lieto volto, e con parole
D'humiltà piene, e d'alterezza priue
Chiede ad vn huom, ch'à Dio porgeua lode,
Ch'era del Tempio allhor fido custode.

20

S'oda i tuoi preghi il Ciel, se da lui scenda
In te quel buon, quel ben, che'l cor vorria,
Sacro seruo di Dio fa, c'hora intenda
Quel, che lo spirto mio saper desia,
Che non si porta; accioche non si offenda
Il Cielo al Monte l'alta Imago, e pia?
Ne turbi à te il mio dir d'ardir ripieno
De la fronte del cor l'aere sereno.

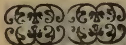


21

Et ei, gli antichi nostri il Tempio, e'l Monte
Cercaro, e ricercar con cura ogn'hora,
Ne mai trouar doue alzi al Ciel la fronte
Il Monte Santo, ù'l gran Pittor s'adora.
Lunghi i viaggi fur, le voglie pronte
Ma vana ogn'opra, & ogni studio anchora.
Ciò detto sospirando egli si tacque,
Mirando lei, ch'à Dio cotanto piacque.

22

Gia dal Lampo di Dio rapito, e acceso
Gran cosa in mente a l'Eremita occorre,
E grandi far ne pensa questo inteso,
Ch'ama i disagi, e gli agi, e gli otij abhorre.
Tor vuol l'Effigie, se non li è conteso,
E lei di Guardia sopra il Monte porre,
E soffrir per trouarlo oltraggi, e torti,
Ne ad vna offri si sol, ma à mille morti.



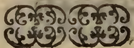
Se'l

23

Se'l mio ardir troppo è audace, e troppo i chiedo,
Scusa d'huom rozzo il natural costume;
Ciò Dio mi spinge à dir, forse i preuedo
Quel, ch'è nascoso nel suo eterno lume:
Se à me date l'Imago io spero, io credo
Porla di Guardia al sacro, alto cacume,
Ne fermar mi potrà turbato Cielo,
Ne crud'huom, nè ria belua, ò caldo, ò gelo:

24

Ciò disse l'huom perfetto. à i detti, al viso
D'humiltà, di bontà, d'amor ripieno,
Il sacerdote allhor muto, e conquiso
Lo mira, e tace, e sorge dal terreno.
Poi disse huom giusto il Re del Paradiso
Pago faccia il desir, ch'ascondi in seno,
Parte, e narra à compagni, ciò che udito
Nel Tempio hauesse dal fedel Romito.

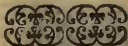


25

Quai tutti di vn volere in ſtuolo folto
Vener nel Tempio e'n lui girando il guardo,
Videro l'huom di Dio, che ver lor volto
Con riuerente inchin mouea'l piè tardo.
Conobber toſto à la ſembianza al uolto,
(Non gia meſſo del cor falſo, e bugiardo)
La purità di lui, la fè, l'ardore,
Che ſcendendo del Cielo ardeali il core.

26

Il maggior d'eſſi al ſemplice Eremita
Coſi volendo il Ciel, l'Imago offerſe.
Dicendo queſta à te piu che la vita,
Più che l'anima ~~mia~~ tua cara, dè hauerſe,
Saran da noi dopo la tua partita
à Dio preghiere, e lodi ogn'hor conuerſe;
Accioche il tuo deſir ſanto, e perfetto
Habbia qual tu deſij felice effetto.



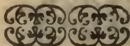
Non

27

Non sì allegro è bass'huom, che intento aspiri
A' regger genti, e hauer scettri, e corone,
Ch'à un fiato di fortuna alzar si miri
A' quelle altezze in cui sua speme pone,
Che per letitia allhor par che deliri,
E che sua gloria intorno alto risuone:
Quanto era Eutimio quando a darsi vide
L'Imagin di Colei, che'n Ciel s'asside.

28

Lieto la tolse, e lor ringratia, e'l core
Ringratia Dio. poi volge altroue i piedi,
E lei mirando disse, ò Diuo Ardore,
Ch'orm il Ciel, plachi Dio, nel cor mi siedi,
Di questo mio camin lo'ncerto errore
Reggi ò mia fida Stella, e a me concedi, (te,
Ch'io bacia, e uegga anzi, ch'io mora il mon-
E le bellezze tue splenderli in fronte.

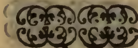


I

CIO' detto tacque, e auolse in modo pio
In cuoio humil la sacrosanta Imago,
Su gli homeri l'addata, è il suo desio
Quanto esser possa mai contento, e pago:
Poi moue i passi (anzi il Mouente è Dio)
Di salute, e di ben certo, e presago.
Gia Mont'aspri, ime Valli, ampi Torrenti
Varca, e trascorre, e Città uarie, e genti.

2

Ne'n cosi incerta via porta l'huom saggio
Con che satij la fame, ò sete estingua,
Non cura ciò, pur che celeste raggio
Suo steril cor di sante gratie impingua:
Porge in cosi solingo aspro viaggio
Lodi à Dio sacre la felice lingua;
D'amare herbe si pasce, e l'acqua toglie
Di sete ardente le non parche voglie.



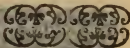
Gia

3

Gia de la Macedonia i monti alteri
Vede e Argentato, e poi Ceccaro, e Strato,
E i Camoli, e i Statei monti, e i Cimeri,
In cui sfoga suoi sdegni il Cielo irato,
De Bulgari, e de Traci i monti feri,
E di tutta Tessalia ha gia varcato,
E del Peloponneso, e colli, e monti,
Ch'alzano verso il Ciel l'alpestri fronti.

4

Di tutti i nomi chiese, e chiede ogn'hora
Del monte de la Guardia, e nulla troua,
Ma gran desio non lascia mai che mora
Gran speme, e tallhor falso il creder gioua,
Spargea di rose, e d'or la vaga Aurora
Lo Cielo, e l'aria, e d'aurea luce, e noua
Quando in Naue sali, che gia sciogliea
Le vele, & in Egitto andar uolea.



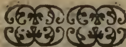
Queto

5

Queto era il mare, e l'aere, e puro il Cielo;
Stendea lucide il Sol le chiome bionde;
Non fremea'l vento fra'l fiorito stelo,
Ne con baci violenti offendea l'onde.
Quando ecco vn cieco, e tenebroso uelo,
Ch'al Sole il lume, al Ciel l'azuro asconde,
E piu, ch'in tetra notte il mondo inuolue,
E'l gran Regno del mar conturba, e volue.

6

Treme il Ciel, mugge il mar, trema la terra;
Spezzansi i monti al grà rimbombo al suono;
S'arma intorno l'Olimpo à cruda guerra
E di Lampi, e di fulmini, e di tuono:
Legni affonda, arbor suelle, e torri atterra
Il vento, e quasi abbassa l'alto trono:
La pioggia il pian sommerge & ogni core
Teme vn si strano, e repentin furore.



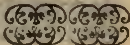
Hor

7

Hor ſu nel Cielo, hora del mar giu in fondo
La Naue è ogn'hor dal vento tratta, e moſſa,
Et hor corre, & hor riede, hor gira à tondo
Da l'onda micidial battuta, e ſcoſſa;
Fiaccati ha i remi, e del timon gia il pondo
L'è tolto, & ogni vela l'è rimoſſa.
Onde ogn'un piange in sì infelice ſorte
Il lontan lido, e la vicina morte.

8

Ma più d'ogn'altro il languido Eremita
Pien di crodoglio ha'l cor, di pianto il uiſo,
Teme l'onde ſonanti, e chiede aita
Con gridi, e preghi al Re del paradiſo;
Non ch'ami, non che pregi la ſua vita,
Ch'ama Dio, da lei brama eſſer diuiſo.
Si duol, che fra la rabbia, e tra lo ſdegno
De l'onde reſti il ſuo più caro pegno.

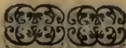


9

Dopo lunga tempesta, e pioggia, e venti
E perigli, e trauagli, e tema, e danni,
Al lito Egittio con l'afflitte genti
Giunse la naue, e trasse ogn'huom d'affanni.
Smontato il peregrin con dolci accenti,
Che piu non teme de marini inganni,
Ringratia Lei, ch'è del Ciel gloria. e poi
Varca l'Egitto, e i colli, e i monti suoi.

IO

O' quante volte sopra il terren duro
Posa di notte il corpo afflitto, e stanco:
Quante volte languente, e mal sicuro
Moue à fatica il lasso, e debol fianco:
Tallhor cade su'l pian fangoso, e impuro
Quasi per lunga via venendo manco:
Ma del cor la virtù le fiacche membra
Rinforza sì, che forte anco rassembra.

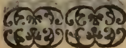


11

Tallhora esce ver lui di rabbia ardente
Fremendo il Lupo fier di donde alberga:
Hor Leon caldo d'ira arrotta il dente
Con occhi accesi, e rabbuffate terga.
O stupor, che da lui fuggon repente
Di Croce à vn segno, ad vn fischiar di uerga.
MA che far non può l'huom, che con pio zelo,
E pura fede adori il Re del Cielo?

12

Non è però, ch'egli non habbia il seno
Di ghiaccio ogn'hora, e pallido il sembiante,
Teme ogni fera, e teme venir meno
De gli alti boschi infra l'antiche piante,
E che poi restin sopra il vil terreno
Del nobil volto le bellezze sante.
Ond'egli mesto; poi che gli occhi fisse
Nel Ciel piangendo, e sospirando disse.



13

O' tu, che'n tre gran Soli, vn Sol ti mostri,
E fra l'alte tue glorie ardi, e fiammeggi,
E giusto, e pio gli errori, e i merti nostri
Con giustitia, e pietà premij, e correggi,
Che lo mio spirto li corporei chiostri
Fa che regga, ò mio Dio, che'l tutto reggi
Confermezza, e virtude almen fin tanto,
Ch'io ritroui di Guardia il monte santo.

14

Come su l'ara santa haurò riposto
Il volto degno, n'esca il lupo fuori,
N'esca il fero Leon d'Antro nascosto,
Che l'ossa, e i nerui miei straţij, e diuori;
O' caggia di disaggio, e resti tosto
Preda di fera, e pasto d'Auoltori,
Che ciò non curo, merta il corpo indegno
Sentir de l'empie fere il crudo sdegno.

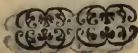


15

Questo afflitto diceua ogn'hor seguendo
Del gia preso camin li dubbi errori.
Et uede doue il Nil d'alto caggiendo
Le genti assorda co' sonanti humori.
Passa Licudi, e pur trouar credendo
Del Monte de la Guardia i sacri honori.
Cartagin vede, e Tripoli, oue i lassi
Membri ristora, e ferma al mare i passi.

16

Ma quando in atro horror le cose belle
Quasi inuida la notte accolse, e ascose;
E per lo Ciel le fiammeggianti stelle
Gian carolando liete, e luminose,
De l'eterne Sirene al canto e à quelle
D'alto angelico suon Cetre amorose,
Sopra vn legno sali, che'n fretta sciolse
Le vele, e ver Sicilia il camin volse.



17

Del mar Mediteraneo à destra mano
Lascia Malta fra l'onde, e corre, e uola,
Che'n breue tempo al lito Siciliano
Giunge onde il peregrin si riconsola
Smontato, e piagge, e colli, e monti, e piano
Cerca s'affretta, & ogni indugio inuola.
Vede il gran Monte, che dal'arso seno
Spira fiamme di sdegno al Ciel sereno.

18

Poscia in Arezzo passa, Italia tutta
Cerca, e ricerca, onde di duol si sface,
Ch'ogni sua speme vede esser distrutta,
E volta in guerra ogni creduta pace.
Non più si vede à lui la guancia asciutta,
Ne à lui piu cosa aggrada, il tutto spiace.
Giunto è gia al fiume Nera, il ponte antico
Passa, che fe de Cimbri il gran Nemico.

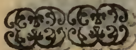


19

Vicino à Narni in vago prato essendo
A le car' ombre di vna sacra Oliua,
Dolente fra le man prese piangendo
L'Imagin santa de l'eterna Diua.
La bacia, e mira, e à lei parlar volendo.
Parlar non può, che'l gran dolor lo priua.
Prostrato in terra à piè del verde stelo
Lei pone, e le man alza, e gli occhi al Cielo.

20

Perche ne quà, ne là di Guardia il Monte
Posso trouar, piu ch'altri afflitto, e mesto.
Volgo à te Dea del Ciel la trista fronte,
E quel che vedi in me fò manifesto.
Mi punge, ange, e traffigge, ò Diua, ò fonte
Di salute, e di gratia vn duol molesto;
Poi ch'io non so, ne saper posso doue
Del Monte amato il Tempio si ritroue.

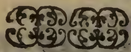


21

C'habbia del mar sofferto ira, & orgoglio,
E'l furor d'empie genti, e valli, e monti
Habbia trascorsi, hauuto aspro cordoglio;
O'l Sol nasca, ò'l Sol cresca, ò'l Sol tramonti,
Di ciò non piango, mi lamento, e doglio,
Dolci fur le fatiche, e i desir pronti,
Se'l credessi trouar dolce ancher sia
Far con più affanni la medesma via.

22

Sciocco fui vergin' santa, e ben tu'l vedi
Trouar credendo in terra il monte. hor tegno
Che'l Monte sacro sia sopra cui siedi
MONTE di gloria nel celeste regno;
Mesto ver Roma hor, hor mouerò i piedi,
Quiui lasciando il Simulacro degno,
E disperata, la sperata speme
Credendo, piange, si lamenta, e geme.

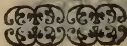


23

A che Eulimio t'affliggi, à che sospiri
Vicino à le tue gioie, à' tuoi contenti?
Natura nostra ohime come deliri,
Come cingi d'error le nostre menti?
Moue il piè verso il fin de suoi desiri
Scontento, e pien di gemiti, e lamenti,
E pur ritrouar dè quel, che dispera,
E veder quel, che mai veder non spera.

24

Dopo non lunga via languente passa
Del biondo Tebro, e alter le lucide onde,
Entra nel Latio à fronte mesta, è bassa,
Ch'à gli affanni del cor proprio risponde.
Poscia entra in Roma, il duol mirar no'l lassa
Le pompe regie di cui par, ch'abbonde.
Pur alzò il volto, e vider gli occhi molli
Le grandezze Romane, i Tempi, e Colli.

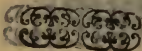


1

Mentr'egli afflitto, e sospiroso andaua,
Gia quasi fatto per dolore insano,
Da lo spirto di Dio spinto miraua
Da vn'alto porto vn Senator Romano.
Graue d'anni, e di senno, ilqual celaua
Celeste cor sotto sembiante humano,
E vide il Peregrino, e mesto, e stanco
Trarre à fatica il lasso, e debol fianco.

2

Nel sembiante à lui sembra vn'huom perfetto,
Ma dolente, e piangente, e pien di guai.
Onde'l chiama, e à lui dice in dolce aspetto
Donde vieni? che cerchi? e doue vai?
Amico peregrin sotto il mio tetto
Se à te pur piace rimaner potrai,
Ch'io soglio ogn'hora à peregrini erranti
Mostrar di vero amore opre, e sembianti.

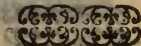


13

Rispose, che lasciò di Tracia il Regno,
Che'l Bosfor bagna strepitoso, e fiero,
Sol per portar di Guardia al Monte degno
L'Effigie di Colei, ch'a in Ciel lo'mpero:
Ma che nel Monte mai, ne indítio, ò segno
Trouò che di lui desse, e narrò il vero:
E disse à lui doue la tolse, e doue,
Gia fosse; e perche in Roma si ritroue.

4

Scaccia disse il Roman la doglia, e'l pianto,
Empi di speme il cor, di gioia il volto,
So doue è il monte, e doue è il tempio santo
Per cui sudasti, & agghiacciasti molto;
E' vicino à Felsina, e da l'un canto
Li corre il Ren di verdi canne auolto.
Amico è questo il luoco, oue à Dio piacque,
Che porti l'alta imago, e qui si tacque.



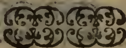
Non

5

Non sì lieto è Nocchier, che sofferto habbia
Del tempestoso mar gli orgogli, e l'onte:
Se tocca al fin la cara, e amica sabbia,
Che desiò con lagrimosa fronte;
Come il Romeo, ciò udito aprì le labbia,
E lodò Dio pe'l ritrouato Monte,
E lodò lei, che fra le stelle, e i lampi
Orna, e abbella del Ciel gli eterni campi.

6

E pien di gioia al Senator Romano
Quanto egli può maggior le gratie rende.
Poi scopre il Volto à lui sacro, e sourano,
Che suora ogn'altro in Ciel fiammeggia, e splē(de.
A' la diua sembianza il petto humano
Del nobil huom di santo amor s'accende,
Riuerente, e dimesso, à terra piega
Le ginocchia, e l'adora, e loda, e prega.



11

Tallhora esce ver lui di rabbia ardente
Fremendo il Lupo fier di donde alberga?
Hor Leon caldo d'ira arrotta il dente
Con occhi accesi, e rabbuffate terga.
O stupor, che da lui fuggon repente
Di Croce à vn segno, ad vn fischiar di uerga.
MA che far non può l'huom, che con piò zelo,
E pura fede adori il Re del Cielo?

12

Non è però, ch'egli non habbia il seno
Di ghiaccio ogn'hora, e pallido il sembiante,
Teme ogni fera, e teme venir meno
De gli alti boschi infra l'antiche piante,
E che poi restin sopra il vil terreno
Del nobil volto le bellezze sante.
Ond'egli mesto; poi che gli occhi fisse
Nel Ciel piangendo, e sospirando disse.

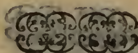


13

O' tu, che 'n tre gran Soli, vn Sol ti mostri,
E fra l'alte tue glorie ardi, e fiammeggi,
E giusto, e pio gli errori, e i merti nostri
Con giustitia, e pietà premij, e correggi,
Che lo mio spirto li corporei chiostri
Fa che regga, ò mio Dio, che 'l tutto reggi
Confermezza, e virtude almen fin tanto,
Ch'io ritroui di Guardia il monte santo.

14

Come su l'ara santa haurò riposto
Il volto degno, n'esca il lupo fuori,
N'esca il fero Leon d'Antro nascosto,
Che l'ossa, e i nerui miei strarij, e diuori;
O' caggia di disaggio, e resti tosto
Preda di fera, e pasto d'Auoltori,
Che ciò non curo, merta il corpo indegno
Sentir de l'empie fere il crudo sdegno.

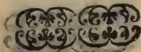


15

Questo afflitto diceua ogn'hor seguendo
Del già preso camin li dubbi errori.
Fi uede doue il Nil d'alto caggiendo
Le genti assorda co' sonanti humori.
Passa Licudi, e pur trouar credendo
Del Monte de la Guardia i sacri honori.
Cartagin uede, e Tripoli, oue i lassi
Membri ristora, e ferma al mare i passi.

16

Ma quando in atro horror le cose belle
Quasi inuida la notte accolse, e ascose;
E per lo Ciel le fiammeggianti stelle
Gian carolando liete, e luminose,
De l'eterne Sirene al canto e à quelle
D'alto angelico suon Cetre amorose,
Sopra vn legno salì, che 'n fretta sciolse
Le vele, e ver Sicilia il camin volse.

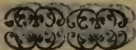


17

Del mar Mediterraneo à destra mano
Lascia Malta fra l'onde, e corre, e uola,
Che'n breue tempo al lito Siciliano
Giunge onde il peregrin si riconsola
Smontato, e piagge, e colli, e monti, e piano
Cerca s'affretta, & ogni indugio inuola.
Vede il gran Monte, che dal'arso seno
Spira fiamme di sdegno al Ciel sereno.

18

Poscia in Arezzo passa, Italia tutta
Cerca, e ricerca, onde di duol si sface,
Ch'ogni sua speme vede esser distrutta,
E volta in guerra ogni creduta pace.
Non più si vede à lui la guancia asciutta,
Ne à lui piu cosa aggrada, il tutto spiace.
Giunto è gia al fiume Nera, il ponte antico
Passa, che fe de Cimbri il gran Nemico.



19

Vicino à Narni in vago prato essendo
A le car'ombre di vna sacra Oliua,
Dolente fra le man prese piangendo
L'Imagin santa de l'eterna Diua.
La bacia, e mira, e à lei parlar volendo,
Parlar non può, che'l gran dolor lo priua.
Prostrato in terra à piè del verde stelo
Lei pone, e le man alza, e gli occhi al Cielo.

20

Perche ne quà, ne là di Guardia il Monte
Posso trouar, piu ch'altri afflitto, e mesto,
Volgo à te Dea del Ciel la trista fronte,
E quel che vedi in me, fò manifesto.
Mi punge, ange, e traffigge, ò Diua, ò fonte
Di salute, e di gratia vn duol molesto;
Poi ch'io non so, ne saper posso doue
Del Monte amato il Tempio si ritroue.

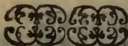


21.

C'habbia del mar sofferto ira, & orgoglio,
E'l furor d'empie genti, e valli, e monti
Habbia trascorsi, hauuto aspro cordoglio;
O'l Sol nasca, ò'l Sol cresca, ò'l Sol tramonti,
Di ciò non piango, mi lamento, e doglio,
Dolci fur le fatiche, e i desir pronti,
Se'l credessi trouar dolce ancher sia
Far con più affanni la medesma via.

22.

Sciocco fui vergin' santa, e ben tu'l vedi
Trouar credendo in terra il monte. hor tegno
Che'l Monte sacro sia sopra cui siedi
MONTE di gloria nel celeste regno;
Mesto ver Roma hor, hor mouerò i piedi,
Quiui lasciando il Simulacro degno,
E disperata, la sperata speme
Credendo, piange, si lamenta, e geme.



23

A che Eutimio t'affliggi à che sospiri
Vicino à le tue gioie, à' tuoi contenti?
Natura nostra ohime come deliri,
Come cingi d'error le nostre menti?
Moue il piè verso il fin de suoi desiri
Scontento, e pien di gemiti, e lamenti,
E pur ritrouar dè quel, che dispera,
E veder quel, che mai veder non spera.

24

Dopo non lunga via languente passa
Del biondo Tebro, e' alter le lucide onde,
Entra nel Latio à fronte mesta, è bassa,
Ch' à gli affanni del cor proprio risponde.
Poscia entra in Roma, il duol mirar no'l lassa
Le pompe regie, di cui par, ch' abbonde.
Pur alzò il volto, e vider gli occhi molli
Le grandezze Romane, i Tempi, e Colli.



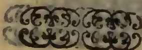
PARTE TERZA.

1

MEntr'egli afflitto, e sospiroso andaua,
Gia quasi fatto per dolore insano,
Da lo spirto di Dio spinto miraua
Da vn'alto porto vn Senator Romano
Graue d'anni, e di senno, il qual celaua
Celeste cor sotto sembiante humano,
E vide il Peregrino, e mesto, e stanco
Trarre à fatica il lasso, e debol fianco.

2

Nel sembiante à lui sembra vn'huom perfetto,
Ma dolente, e piangente, e pien di guai.
Onde'l chiama, e à lui dice in dolce aspetto
Donde vieni? che cerchi? e doue vai?
Amico peregrin sotto il mio tetto
Se à te pur piace rimaner potrai,
Ch'io soglio ogn'hora à peregrini erranti
Mostrar di vera amore opre, e sembianti.

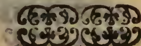


3

Rispose, che lasciò di Tracia il Regno,
Che'l Bosfor bagna strepitoso, e fiero,
Sol per portar di Guardia al Monte degno
L'Effigie di Colei, ch'a in Ciel lo'mpero
Ma che nel Monte mai, ne indiτio, ò segno
Trouò che di lui desse, e narrò il vero:
E disse à lui doue la tolse, e doue,
Gia fosse, e perche in Roma si ritroue.

4

Scaccia disse il Roman la doglia, e'l pianto,
Empi di speme il cor, di gioia il volto.
So doue è il monte, e doue è il tempio santo
Per cui sudasti, & agghiacciasti molto;
E' vicino à Felsina, e da l'un canto
Li corre il Ren di uerdi canne auolto.
Amico è questo il luoco, oue à Dio piacque,
Che porti l'alta imago, e qui si tacque.



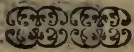
Non

5

Non sì lieto è Nocchier, che sofferto habbia
Del tempestoso mar gli orgogli, e l'onte:
Se tocca al fin la cara, e amica sabbia,
Che desiò con lagrimosa fronte,
Come il Romeo, ciò vduto aprì le labbia,
E lodò Dio pe'l ritrouato Monte,
E lodò lei, che fra le stelle, e i lampi
Orna, e abbella del Ciel gli eterni campi.

6

E pien di gioia al Senator Romano,
Quanto egli può maggior le gratie rende.
Poi scopre il Volto à lui sacro, e sourano,
Che suora ogn'altro in Ciel fiammeggia, e splēde.
A' la diua sembianza il petto humano
Del nobil huom di santo amor s'accende,
Riuerente, e dimesso, à terra piega
Le ginocchia, e l'adora, e loda, e prega.

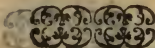


7

E pien di marauiglia il volto augusto
Con deuote maniere bacia, e mira,
Quanto piu il mira, tanto il petto giusto
Di pietade, e d'amor arde, e sospira,
Poi disse, O' peregrin di gioia onusto
Con lettre mie, che così Dio m'inspira,
Tu di Bologna al gran Senato andrai
Tosto, che nasca il Sol cinto di rai.

8

Dubbioso anchor fra le ner'ombre vsciua
Del gran grembo di Theti il Dio di Delo:
Ne anchor la rosa il sen purpureo apriua
A' quel primo fauor, che le da il Cielo:
Quando l'effigie de l'eterna Diua
Prese il Romito, e auolse in sottil velo.
Poi dal Roman lettre, e congedo tolse,
E lieto ver Felsina il camin volse.

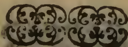


9

Passa Viterbo, e alzando gli occhi intorno
Vede i gioghi Cimini, e vede poi
Di Falisco il gran Monte, almo soggiorno
Di Bacco, e caro a' parteggiani suoi;
Siena vagheggiar da un colle adorno
Vede i mi campi; e l' Arno in parte doi
Poi diuider Fiorenza, e'l desio'l punge
Così, che ratto ancho in Bologna giunge.

10

Del giusto Senatore al gran Senato
Le lettre, e se medesmo rappresenta;
La cagion del venir da lui narrato:
E' tosto Ond ogn'orrecchi' à udirlo è attenta;
Poscia lor offre il pio volto, e beato,
Che strai di santo amor ne l'alme auenta
A' la cui vista ad ogn' un toccò il core
Riuerenza timor gaudio, & amore.



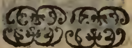
PARTE

11

A quel amor, ch'a lor mostrò il gran Dio,
A la Vergin dipinta, à chi lei pinse,
A i profetici detti, à quel desio
Di chi à portarla inuitto già s'accinse,
Pensa il Senato, e con affetto pio
Loda Quel, che morendo morte estinse,
Chiama se per tal don ciascun felice,
E quel secolo essalta, e benedice.

12

Ordinaron, che mentre il Sol sorgea
Lieto à mortai portando, e chiaro il giorno,
Tre volte fosse la celeste Dea
Portata con dolc'Hinni, e canti intorno:
Ma quando nel dì terzo il Sol volgea
Ver l'onda Mauritana il lume adorno
Translato esser deuesse il Volto santo
Di Guardia al Monte desiato tanto.



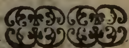
Cosi

13

Così mentre, che'l Dio, che'l mondo indora,
Volgea'l carro dorato à l'Occidente,
E che ardente volea spegnere anchora
Ne l'onde immense il biondo crin lucente,
S'unir le sacre schiere, e seco à vn'hora
Quasi vn grande di genti ampio Torrente,
Lequai col piè, col cor, con lieta fronte
Voglion seguir l'imago al santo Monte.

14

Benche l'Alba del Ciel ne bei candori
Non versasse di rai nembo, e di lampi;
Pur spargea in vece sua di Rose, e fiori
Ogni verginea man le strade, e i campi:
S'udian di Squille il suon, che i freddi cori
Par ch'al Ciel desti, e Dio ne l'alme stampi:
Dan le Bombarde i segni, e par che crolli
Al terribil rimbombo e Monte, e Colli.



Ciascun

15

Ciascun scoperto hà 'l capo, e nudo il piede;
E le pompe superbe e'l ferro sueste;
Spoglia ogni vitio il cor, d'amor, di fede
Di pietà, di bontà s'adorna, e veste.
Precedon gli ordini sacri, à lor succede
La gente pia, che 'n armonia celeste:
Con mille lingue e 'n cento varij modi
Chiaman MARIA, le rendon gratie, e lodi.

16

O' Stella, ò argentea Luna, ò Sol lucente,
Alba del Sol, che sopra il Ciel fiammeggia;
Di gratia, e di pietà fiume, e Torrente,
Face che d'amor santo arde, e lampeggia;
Maraviglia del Ciel, Porpora ardente,
Sposa del Re de la superna reggia,
Gloria, Pompa, e Splendor de gli alti chiostri,
Pace, Contento, e Fin de desir nostri.



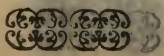
Così

19

Cosi con varij nomi à la gran Diua
Tessean fregi d'honori in canti, e'n gridi;
Risponder Eco di lontan s'udiua,
Le Selue rispondean, le valli, e i lidi:
Parea, ch'eterni Cigni, e'n monte, e'n riua
E'n valli, e'n Selue haueffero i lor nidi.
Cosi chiaro itcrar s'udiano à uenti
Le sacre lodi, e i gloriosi accenti.

20

Mentre à le dolci note, e valle, e monte
Rimbombar dolcemente vdiasi intorno,
Ecco il Monte di Guardia à la lor fronte
Si scopre, e'l santo in lui nobil soggiorno;
Ciascun l'addita, e mille lingue pronte
Dicon Quest è di Luca il Tempio adorno;
E' questo il Monte ò Peregrin deuoto,
Fin del tuo gran camin, fin del tuo voto.



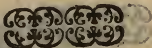
Ques

19

Quei cari pianti, e quel tenero affetto,
Che d'huom sbandito tocca il lieto core,
Se di Patria, e di Madre il dolce aspetto
Vede, che già bramando ardea d'amore.
Toccò l'alma del core, e'l cor del petto
Del peregrin, che'n voci alte, e sonore
Loda la Dea del Ciel, mira il gran Colle,
E dice à lui col volto humido, e molle.

20

Rida à te Monte eccelso il Ciel sereno;
S'odano ogn'hor a in te celesti honori;
Diuegna il rozo tuo culto, & ameno;
Nascan fra i sassi tuoi rose, & allori;
Stillin melle le Querce; entro il tuo seno
Corran di Latte i Christalini humori;
A' le tue glorie, à le tue asprezze sante
Ossa, e Calpe s'inchini, Olimpo, e Atlante.



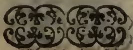
Dicen-

21

Dicendo ciò col popolo perfetto
Del Monte alpestre i duri sassi ascende;
E di Luca entra nel sacrato tetto;
E'n vece di Tabella il cor li appende.
Posto è su l'altar santo il diuo Aspetto
Di Lei, che i casti cor d'amore accende
E par che s'odan ben da parti cento
Armonie dolci, e angelico concento.

22

Par che sparga il bel viso, e fiamme, e lampi,
Che vesta il Tempio di mirabil luce,
E che ne loro petti imprima, e stampi
L'alta sembianza sua, che'n Ciel riluce;
E ch'ogni spirto giusto arda, & auampi
A' la presenza de la sacra Duce,
Qual Cherubin, che ne splendori eterni
Di Dio si gode, e'n lor più ogn'hor s'interni.



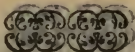
Ogn'un

23

Ogn'un prostrato in terra humile tiene
Ne l'Aspetto di gloria i lumi vaghi;
Si vantano in mirar Colei, che viene
Per lor difesa, i cor di ciò presaghi:
Chiedon gratie, e perdon con fede, e spene:
E avien, che'l sen ciascun di pianto allaghi,
Mentre chiede per se con caldo zelo
E la pace del mondo, e'l ben del Cielo.

24

Mentre, ch'ogn'huomo tien fissi, et attenti
Gli auidi lumi nel celeste uiso,
Vede risplender ne le faci ardenti
De gli occhi santi il bel del paradiso,
E fiammeggiar qual oro i crin lucenti
Vede ciascuno lei mirando fiso
Hauer nel bel seren del ciglio adorno
La grauità, con maestà soggiorno.



Godo

25

Gode qual fosse allhor sopra le stelle
Ogni sesso, ogn'età sante dolcezze,
Non si brama altro Ciel, che'l tempio, e quelle
Luci, in cui stan di Dio gratie, e bellezze,
Ne'l suon d'altre Sirene, che le belle
Armonie, ch'alzan l'alme à somme altezze.
Mira anco Eutimio pien di dolce affetto
Su l'ara sacra il glorioso Aspetto.

26

Che veggendo al fin giunto il suo desire
Disse col cor mirando il casto uolto
Tu de fiumi, e del mar l'empito, e l'ire
Placasti, e raccoglièsti il freno sciolto,
Tu d'huom crudo abbassasti il fero ardire
E di fera abbattesti il furor stolto;
Tu sola questa via dubbiosa, e'ncerta
Facesti à i miei desir libera, e certa.

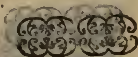


27

Dammi ò del Sommo Sol lucente Aurora
O' tu, che sè di Dio Tempio, e Soggiorno,
Gratia, che con tu' aita i possa anchora
Ne le Selue di Grecia far ritorno,
Tacque, e sabro à lei suoi preghi allhora
Sopra il cerchio del Ciel di stelle adorno,
Che con le Ciglia di pietate impresse
Quanto, ch'ei dimandò, tanto concesse.

28

Eutimio l'alta Imago. e'l Tempio santo
E'l popol pio con gentil modo inchina,
Poi parte, e presto giunge al caro tanto
Monte di Grecia, oue di star destina;
Quiui con penitenza aspra, e con canto
Degno di Dio, Dio loda, e l'alma affina,
E uisse tal, che sciolto il carnal velo
Di lui pianse lo'nferno, e rise il Cielo.

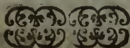


29

Gode l'aria, & il Ciel, ride la terra
Par, ch'ogni fonte nettare distille
Sopra il Monte di Guardia, ilqual disserra
Rose, Gigli, Amaranti à mille à mille.
Manda la Vergin pia fra l'altrui guerra
Dolci Nembi di pace, aure tranquille;
A' i preghi fan cessar suoi poter diui
Le ree pioggie importune, e i secchi estiui.

30

E piena di pietà, piena d'amore
Spande di gratie ogn'hor corrente fiume,
Da gioia, e pace à inquieto e mesto core,
Perge l'udito al sordo, al cieco il lume;
Ristora il lasso, ed egro, e trahe d'errore
L'Errante spirto; e con diuin costume
L'ire al mar toglie, & i mortali à morte;
E i demon spinge à le tartaree porte.



31

Di lei non so le marauiglie, e i gesti
Dir ne'l poter del bel vostro sereno,
Che narrar mortal lingua opre celesti
Non puo, che langue, e nel suo dir vien meno.
Ella fra le mie rime oscure desti
Raggio di sua beltà d'amor ripieno,
Che splender le farà, qual fanno i Lampi
Splender di notte i nubilosi campi.

IL FINE.

Errori	*Correttione.*	
Tinchiodo	T'inchiodo	car.3
Cosi	Si	car.3.
Aprio	Aprir	car.4
venite	venire	car.6
ch'à	c'ha	car.8
volsi	volse	car.23
A lei	A lui	car.25
crodoglio	cordoglio	car.36
soggetto	oggetto	car 25
pergi	porgi	car.48

